

La ferita di Don Carlo era sì lieve che potè il giorno stesso recarsi da Donn'Anna. Voleva quel cavaliere in principio tacere il pericolo corso nella passata notte; ma avendo fermato di sempre lusingare quella poveretta con un'apparente sincerità, determinò di non celarle il vano attentato dello schiavo. Ne addusse poi per sola cagione l'odio incensante e feroce che i munsulmani hanno contro que' seguaci di Cristo, di cui sono per fatalità divenuti servi.

Ma quell'avvenimento ben presto si divulgò quasi per tutta Venezia. Molti che non sapeano l'impegno del cavaliere con Donn'Anna, encomiavano Don Carlo come quegli che conduceva nel grembo della vera religione un essere già da questa condannato, e vieppiù lo compativano per la ormai nota straordinaria bellezza di Azema. Alcuni, ciò non ostante, a' quali era altresì non occulto che Don Carlo aveva rinvenuta in Venezia la sua fidanzata, inclinavano piuttosto a disapprovare la sua risoluzione. E vi erano degli altri ancora, che non aveano riguardo a giudicarlo un cavaliere mancator di parola.

Intanto il cuore e la mente di Don Carlo lottavano affannosamente fra diversi affetti e variati pensieri. Conosceva ormai nota a Venezia tutta la sua passione, già insuperabile, per l'avvenente Azema. Parevagli altresì giustificata presso al mondo, per la religiosa conversione di Azema, la promessa di farla sua sposa. Però conosceva che Azema difficilmente si avrebbe potuto fare cristiana, senza il compenso di legarsi ad essa in matrimonio. Quindi come togliersi in forma onesta e plausibile dall'impegno già contratto con Anna? Come farle sapere in modo acconcio e non offensivo ch'egli le anteponeva un'altra donna?.. Don Carlo era abbastanza perspicace per prevedere il sorgere di grandi spiaceri e ch'evitar non avrebbe potuto la taccia di bugiardo e d'infedele. Conosceva altresì che la saggia prudenza del vecchio patrizio era già la cagion sola per cui le